

# All'Orientale sale in cattedra il gigolò La docente: «Siamo un paese bigotto»

De Chiara e la lezione con Mangiacapra. Romano (Bioetica): «Sbagliato proporlo come modello»

## La vicenda



Christian Addatilo (nella foto) studioso all'Orientale, ha proposto alla docente di studi linguistici Marina De Chiara, una lezione con Francesco Mangiacapra, giovane escort noto a Napoli per aver pubblicato un libro sulla sua attività. L'incontro didattico si terrà venerdì alle 10 nell'aula 2.1 del Palazzo del Mediterraneo in via nuova Marina 59

**NAPOLI** A lezione col gigolò. Accade all'università Orientale di Napoli dove venerdì prossimo la professoressa Marina De Chiara, docente al dipartimento di Studi letterari linguistici e comparati, ha invitato in aula con gli studenti Francesco Mangiacapra, l'escort famoso in città per aver pubblicato «Il Numero uno-confessioni di un marchettaro».

Nel libro il gigolò napoletano che nonostante la laurea in giurisprudenza e l'abilitazione professionale ha rinunciato a fare l'avvocato per seguire la sua «vocazione», racconta se stesso e il mondo dei suoi clienti occasionali. Pubblicazione che scandaglia nelle pieghe di un'umanità spesso repressa e che in Campania è diventata un trattato di sociologia alternativa. Ma anche scaltro operazione commerciale che Mangiacapra e la sua casa editrice (Iacobelli) hanno condotto con spregiudicata capacità, sull'onda dello scandalo che ha investito nei mesi scorsi la chiesa napoletana per la vicenda dei sacerdoti gay coinvolti in giri di escort.

Da qui la sfida della professoressa De Chiara che ha accettato con entusiasmo la proposta di Christian Addatilo, neolaureando e suo collaboratore: chiamare il gigolò a un confronto didattico con gli studenti. Una lezione con un protagonista insolito dentro un'aula accademica.

E il rischio di proporre agli studenti un modello esisten-



**Romano Cosi** passa un messaggio fuorviante: vendersi è lecito

Le relazioni umane devono essere improntate al rispetto reciproco

ziale sbagliato? Per De Chiara non esiste. «Parliamo di studenti adulti — spiega la professoressa — persone mature e trovo giusto esporli a interrogativi. E anche giusto fare in modo che la letteratura e l'arte creino scandalo e questo può avvenire con un confronto del genere. L'università — aggiunge — si deve aprire al mondo e affrontare il tema dell'erotismo al di là del politicamente corretto. L'Italia con il suo retaggio un po' bigotto ha bisogno di riflettere su tematiche del nostro quotidiano anche per sfatare miti e capire che cosa si consuma all'interno delle famiglie perbene. Leggeremo la lezione a temi di cui trattano i miei programmi, come il gender e la letteratura "chicana", cioè quella messicano-americana e afroamericana, spesso opere di scrittrici lesbiche dichiarate».

E dunque la presenza di un gigolò in un'aula universitaria



La docente Marina De Chiara e sotto Francesco Mangiacapra

dovrebbe avere l'effetto di scuotere le coscienze e di allargare l'orizzonte degli studenti accademici. «Perciò — conclude la professoressa De Chiara — ho dato carta bianca a Christian Addatilo quando mi ha proposto questo confronto che ritengo interessante».

Addatilo, laureando all'Orientale, ha scritto una relazione entusiasta sul libro del gigolò napoletano: «È un atto di ribellione, un documento di coraggio, scandalo e provocazione che scuote il sistema, prima fra tutte la lobby dei preti gay e mette in discussione modelli collettivi come la società in cui viviamo, sessuofobia e bigotta».

Testo sociologico e politico viene definito «con riferimenti a Hobbes, Smith e alla filosofia nietzschiana».

Tutti contenti per l'originale lezione? In realtà c'è chi nel mondo universitario è aperta-

mente contrario. Lucio Romano, senatore e docente di bioetica alla Federico II di Napoli, è critico: «L'iniziativa, pur rientrando nella libertà formativa propria dell'università, tuttavia trasmette un messaggio fuorviante e negativo: la commercializzazione del cor-



po. La dimensione sociologica del libro — spiega Romano — rischia di tradurre un aspetto descrittivo, per quanto marginale, ad una dimensione formativa di quasi accettazione del prostituirsi. Una generalizzazione è del tutto impropria perché altera il fondamento di relazioni umane che dovrebbero essere improntate al rispetto reciproco, alla complementarietà e alla tutela dell'assoluta dignità. Giustificare il ricorso alla prostituzione come un ripiego per un'attività lavorativa non trovata né cercata, trasmette un ulteriore messaggio molto negativo perché significa che tutto sarebbe giustificabile».

**Roberto Russo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Comitato di indignati raccoglie firme Sindaco dem rifiuta accoglienza: «Rifugiati lontani da Vietri»

**NAPOLI** Dopo Capri e San Giorgio a Cremano anche a Vietri ci sono problemi con l'accoglienza di 23 migranti. L'avversità ai piani della Prefettura è stata manifestata in tv dal sindaco dem Franco Benincasa, che ha parlato di referendum cittadino e ha proposto una autotassazione per ospitare i 23 richiedenti asilo altrove. Il Comitato vietrese per i beni comuni, indignato, lancia una campagna di raccolta firme invitando i concittadini ad aderire all'appello per i migranti «che il sindaco ha deciso in maniera del tutto arbitraria di rifiutare, al fine di vanificare questa bieca decisione che getterebbe un'ombra d'infamia e di vergogna su tutta la collettività», è l'appello. E al *Corriere* il primo cittadino del Pd ripete e replica: «Non è vero che non sono solidale, però... per la deriva terroristica in circolazione, per l'impossibilità di ricevere queste persone perché non abbiamo strutture, per le difficoltà di inserimento già per la disoccupazione locale e l'impossibilità di comunicare visto che neanche conoscono l'inglese... che potremmo fare? E poi il 99% della popolazione di Vietri è formato da persone per bene, nel cui territorio non si verificano atti sconvolgenti e questi arrivi possono creare qualche preoccupazione... allora ho fatto una proposta alternativa: Vietri può contribuire economicamente per accogliere i migranti in altri paesi, si stabilisca una quota pro capite da versare alla Prefettura, ci sono Comuni vicini che si stanno spopolando e stanno svendendo i propri beni». E la Prefettura cosa vi ha risposto? «Che la



**Polemico**  
Il sindaco Franco Benincasa

legge non prevede questa opzione». Quindi dovreste ospitarli. «E li mettiamo nell'aula consiliare? Ma poi pensiamo alle indagini sul mondo delle Ong, è tutto molto nebuloso». Perché dovrebbero mandarvi criminali? «Senta, scappano perché ricercati o per motivi politici o per emigrazione, quindi psicologicamente sono già schizzati e disponibili a fare tutto, avrebbero bisogno di qualcuno che li indirizzi, li controlli e li reprima. Non me la sento di assumere responsabilità così gravi sulle spalle dei cittadini». Sono 67 i Comuni del Salernitano al di sopra dei 2mila abitanti che dovrebbero ospitare 2355 persone. Il Comitato Beni Comuni invita a firmare «affinché l'amministrazione torni sui suoi passi, noi cittadini rifiutiamo la sprezzante e razzistica proposta lesiva della dignità di questi uomini, donne e bambini in fuga». Quando già il prefetto Pantalone ebbe a convocare i sindaci di Capri e Anacapri per garantire accoglienza ai rifugiati, in aprile ha invece tenuto banco la protesta di San Giorgio: per 35 immigrati destinati ad un'unica coop il sindaco Giorgio Zinno scrisse una lettera ai concittadini di tutt'altro tono: «Per ogni migrante la Prefettura ha previsto una corresponsione all'Ente di 500 euro che andranno all'assistenza dei più bisognosi. Il tema dei migranti è quello più strumentalizzato dalla politica e sono certo che nessuno nella nostra città abbia voglia scatenare la cosiddetta "guerra tra poveri"».

**Luca Marconi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Denuncia dagli attivisti dell'ex Opg «Richiedenti asilo minorenni nei centri riservati agli adulti»

**NAPOLI** «Due minorenni sono da metà gennaio in un centro di accoglienza straordinaria (Cas) per richiedenti asilo di Acerra. Dove, per legge, dovrebbero essere condotti solo gli stranieri i quali abbiano compiuto i 18 anni». È la denuncia degli attivisti dell'ex Opg occupato, che hanno raccolto i racconti dei migranti attraverso lo sportello di ascolto attivato alcuni mesi fa. Ieri si sono riuniti in presidio con un gruppo di immigrati davanti alla Prefettura e sono stati ricevuti dal viceprefetto, Demetrio Martino, al quale hanno consegnato una lettera relativa alla situazione di tre Cas nel Comune a nord di Napoli. «In quello in via Verdi - segnalano - vive Kawsu J., nato il 3 marzo 2000 in Gambia. In quello in via Togliatti è presente Muhammad S., nato in Pakistan l'otto giugno 1999. Devono essere trasferiti subito in strutture adeguate alla loro età».

Come sarebbero finiti i due nei centri riservati agli adulti? «Dipende dal fatto - è la risposta di Chiara Capretti, tra i promotori della manifestazione - che le verifiche sono sommarie. Ci si limita ad una radiografia del polso. Permette sì di accertare l'età, ma con margini di incertezza fino a tre anni». La presenza dei minori non è, peraltro, l'unica criticità sollevata dagli attivisti in merito alle tre strutture. «In quella in via Togliatti - scrivono - due donne sono costrette a condividere i servizi igienici con i richiedenti asilo di sesso maschile. Ovunque il cibo è scarso, i migran-



**In piazza**  
Una protesta in favore dei rifugiati

ti non ricevono da mesi il pocket money (2,5 euro al giorno), i corsi di lingua e la mediazione culturale sono inesistenti, l'assistenza sanitaria è nulla». L'incontro con il viceprefetto è terminato in tarda mattinata. «Ci ha detto - riferisce Chiara - che saranno effettuate ispezioni nei tre centri, i quali percepiscono dallo Stato italiano, come tutti quelle che accolgono gli stranieri richiedenti di asilo per motivi umanitari, una diaria di circa 34 euro per ospite».

Nei Cas ad Acerra vivono attualmente una quarantina di persone. Tra esse Jacques, che ha 40 anni e viene dal Camerun. «Nel mio paese - racconta - ero commerciante. Sono scappato perché sentivo una pressione sociale che mi ha espulso dalla comunità».

E' arrivato in Sicilia a gennaio. «Eravamo in centinaia - dice - su un barcone al largo e siamo stati recuperati da una nave. Ero partito alle undici di sera da Sabratha, in Libia. Sono sbarcato in Italia alle sedici del giorno seguente». Il suo viaggio era iniziato molto prima. «Sono rimasto in Libia - riferisce - quasi un anno. Ho trascorso quel periodo in una prigione e poi in una casa a disposizione di chi controlla i traffici di migranti. Non mi hanno chiesto soldi per il viaggio, ma mi hanno imposto di lavorare per mesi come muratore o di svolgere altre attività senza alcun compenso».

**Fabrizio Geremicca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA